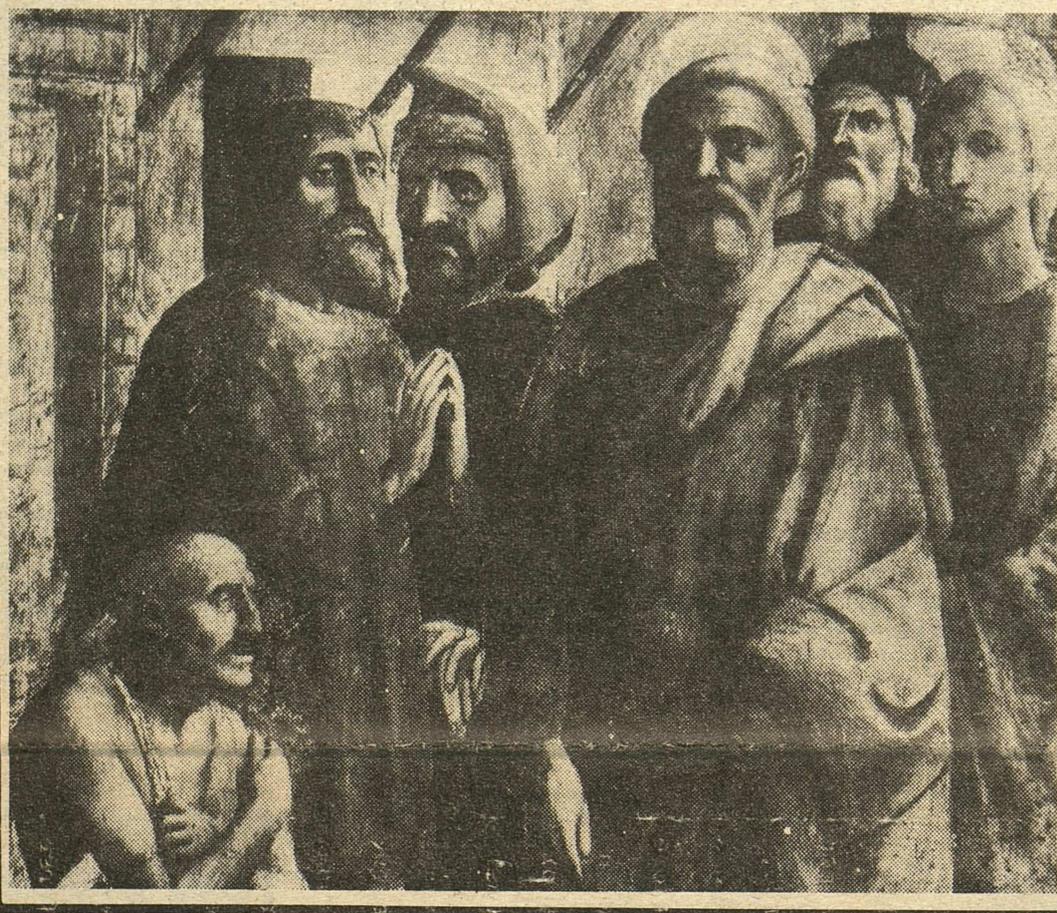


La degradazione del nostro patrimonio artistico si fa sempre più allarmante: l'Istituto del Restauro dovrebbe tener presente che i suoi compiti prioritari sono di conservare e prevenire, senza farsi distrarre da tentazioni pubblicitarie

Sotto il titolo: San Pietro risana gli infermi (particolare), nella Cappella Brancacci

# Questo, amici, è un S.O.S.

di GIULIANO BRIGANTI



**F**URTI, crolli di soffitti affrescati, agonie di monumenti insigni giunti al momento critico della loro sopravvivenza, complessi famosi minacciati di morte a non lunga scadenza, decine e decine di chiese, piene di opere d'arte, pericolanti per i danni subiti dal terremoto e lasciate così, proprio come il terremoto le ha lasciate, con la porta sbarrata ma alla mercé della pioggia, dell'umidità e dei ladri, intere città già famose per la loro bellezza in lento, spaventoso, inarrestabile degrado, musei che si chiudono uno dopo l'altro o per inagibilità o per danni o per mancanza di custodia, o per protesta del direttore (a quanto pare l'ottanta per cento del patrimonio dei musei non è esposto al pubblico), pietre che si deteriorano, come la pietra serena che va sfaldandosi giorno per giorno deturpando così l'aspetto di palazzi famosi e di chiese fiorentine, statue la cui superficie si scorteccia come il tronco di una vecchia quercia o si sbriciola al semplice tatto lasciando sulle dita una umida polvere biancastra...

## Sintomi di morte

Dio sa se si potrebbe continuare, aggiungendo ad ognuna delle suddette situazioni un esempio preciso, cioè il nome di uno, ma che dico, di dieci, cento monumenti o opere d'arte in agonia, in pre-agonia o in grave stato di sofferenza: a cominciare dalla Basilica di San Marco, forse, il malato grave più illustre, o dal Tabularium capitolino, quello, forse, che versa in più immediato pericolo. Ci sarebbe da compilare un elenco così lungo da dare le vertigini.

Perché gli ultimi decenni sono stati, per il nostro patrimonio artistico, dannosi quanto una guerra. Se non di più. Del resto, anche questa che gli muove il tempo, il fatale nemico di sempre, e la sinistra alleanza dell'inquinamento atmosferico, dei furti, dell'incuria e delle ricorrenti calamità naturali, non è

forse una vera e propria guerra, una guerra senza quartiere? In certe Soprintendenze, come in quella di Napoli per esempio, basta affacciarsi un momento per rendersi conto che ci si vive come in trincea: quasi ci si meraviglia che i suoi validissimi funzionari se ne vadano in giro senza l'elmetto.

Un panorama ben tetro, dunque. Ma è questa la realtà: un accrescersi di segni di degradazione e di sintomi di morte che si assommano nella memoria di chi sa come stanno in realtà le cose (e se ne preoccupa) dietro il velo dipinto di apparente vitalità di cui si veste l'«establishment» che amministra la cultura artistica italiana, ufficiosa o officiosa, e ne governa il patrimonio sia dal centro che dalla periferia, regioni o comuni che siano. Un «establishment» molto attivo nel celebrare centenari, nel formare comitati, nell'indire convegni ma soprattutto nel partorire, con la fecondità di una coniglia, mostre, mostre e mostre; come se questo fosse il suo principale compito istituzionale. Anzi l'unico.

E' vero, anche le mostre sono necessarie, anzi auspicabili, se organizzate secondo un intelligente disegno, se nate da serie esigenze culturali, se concepite per insegnare «veramente» qualcosa. Fanno parte dei compiti di chi amministra il nostro patrimonio artistico, d'accordo; ma ritengo che sia un compito secondario rispetto a quello, primario, di tenere aperti i musei e le gallerie e a quello, fondamentale — e oggi su ogni altro prioritario — della tutela e della conservazione. Viviamo in un momento di tremenda emergenza: come non rendercene conto?

Tante volte mi domando se se ne renda conto quel pubblico che nell'affollare le mostre e, diciamo, anche i musei (quei pochi che trova aperti) dimostra un così vivo e, a mio parere, consolante, anzi commovente desiderio di trovare un contatto vivo con la tangibile realtà delle opere d'arte. Mi domando cioè se abbia piena consapevolezza dell'esistenza di quel tetro panorama di degradazione e di morte che ho sopra delineato. Probabilmente no. E' vero che le notizie funeste come furti, crolli di monumenti

per terremoto e distruzioni varie, se sono ben clamorose, sono propagate dalla cronaca con toni drammatici e spesso superiori alla realtà stessa. Si pensa, evidentemente, che il pubblico debba interessarsi ad un furto solo se l'opera rubata vale molti miliardi (chi è, poi, che dà le valutazioni?) o ai monumenti solo se sono già crollati. In realtà delle nostre quotidiane, continue, persistenti disgrazie artistiche, che diminuiscono ogni giorno di più, inesorabilmente, il nostro patrimonio, nemmeno una su cento giunge ad allarmare la pubblica opinione. Il quadro generale non si conosce. La mancanza di informazione, del resto, o, peggio ancora, la disinformazione, cioè l'informazione inesatta, menzognera o deformante, domina incontrastata, nel nostro campo, i mezzi di comunicazione di massa. Non so se darne colpa a quella scarsa ora settimanale riservata, nei licei, alla storia dell'arte, che ha il solo risultato di farci arrivare all'università edotti sull'argomento molto meno che su qualsiasi altro che riguardi la nostra storia. Che è tutto dire.

## Andiamo

### verso Eros

Ho premesso queste lugubri note non per amore del nero, ma con un preciso fine: spiegare come una notizia che, una volta tanto, dovrebbe rallegrarci, quella cioè che riguarda il restauro intrapreso della Cappella Brancacci nella Chiesa del Carmine di Firenze, anche se in se stessa positiva, può indurre invece a considerare con tristezza e anche con allarme quanto si sia ancora lontani dalla giusta maniera di affrontare il problema più pressante e angosciante del nostro patrimonio artistico. Che è un problema che deve essere impostato sul principio prioritario della conservazione e della prevenzione e non su quello del restauro. Data la drammatica situazione d'emergenza che ci sovrasta, è a conservare e a prevenire che devono indirizzarsi ora tutte le forze della pubblica amministrazione, tutti i programmi, tutti gli studi e tutti gli interven-

ti. E' a conservare e a prevenire che dovrebbero, per quanto è possibile, essere indirizzati dagli organi responsabili tutti i contributi dei privati, ora prevedibili in seguito alla provvidenziale legge Scotti 512. E' per questo che ho detto che la notizia dei restauri della Cappella Brancacci può suscitare allarme: solo perché l'impresa, che non credo presenti, dal punto di vista operativo, difficoltà eccezionali e, soprattutto, nessun carattere di urgenza, è stata promossa, e con grande «battage» pubblicitario, dalla nuova direzione dell'Istituto Centrale del Restauro; quello stesso Istituto cioè che si era battuto sin qui, con dedizione, intelligenza e modernità di impostazione, ma altresì con pochissima o nessuna rispondenza da parte della Direzione Generale delle Belle Arti e del Ministero dei Beni Culturali, a promuovere una seria e vera politica di conservazione e di prevenzione.

E' un timore giustificato, insomma, che questa campagna pubblicitaria sul restauro della Cappella Brancacci voglia indicare deliberatamente un nuovo corso dell'Istituto. Un corso tutto indirizzato verso l'«Eros». Non scherzo: è Umberto Baldini a suggerirmelo. Nei suoi scritti sulla teoria del restauro, infatti, egli distingue, parafrasando a modo suo la terminologia freudiana, nell'esistenza dell'opera d'arte («tempo-vita») tre momenti: «Thanatos», il danno, la distruzione; «Bios», la conservazione e la manutenzione; «Eros», l'atto supremo del restauro condotto sulla base di una metodologia appropriata.

Non è ora il caso di discutere sui metodi teorizzati da Baldini, come la «pulitura bilanciata» o la «selezione» e «l'astrazione cromatica»: soluzioni proposte, queste ultime, per la reintegrazione pittorica delle parti mancanti. Ne abbiamo avuto un esempio in quella specie di patch work che è ora il crocefisso di Cimabue devastato dall'alluvione di Firenze. Ha girato per il mondo. Come ho già detto, non mi risulta che gli affreschi di Masolino, di Masaccio e di Filippino Lippi alla Cappella Brancacci presentino gravi difficoltà agli operatori (non so se questo sarà causa di maggiore o di minore intensità dell'«Eros») e sono quindi convinto che sarà certamente una grande emozione vederli liberati dallo sporco che li offusca, anche se non mi pare il caso di parlare di «ritorno all'antico splendore», come del resto è stato scritto. E' il principio di considerare prioritari, e in questo momento, lavori di pulitura, che mi allarma; il principio di giocare la partita del salvataggio delle opere d'arte là dove è meno urgente ma dove si concentrano le luci della ribalta. Dove il successo è facile e la pubblicità assicurata. Così come mi allarma la possibilità che, nonostante vaghi programmi, l'Istituto del Restauro sia distratto da quelli che sono i suoi principali fini, cioè lo studio dei problemi di conservazione e di prevenzione, la formazione di personale tecnico a quegli scopi indirizzati.

La collaborazione fra pubblico e privato nel campo dei beni culturali sta entrando in una nuova fase, ed è una fase indubbiamente positiva, soprattutto per merito della legge Scotti sulla defiscalizzazione delle erogazioni in favore di imprese di carattere culturale fra le quali sono comprese la manutenzione, la conservazione e il restauro di opere d'arte del patrimonio artistico nazionale. E' una legge degna di un paese civile, anche se, come sembra, non è ancora di facile applicazione per una mancanza di regolamentazione precisa. Bisogna essere grati, quindi, alla Olivetti di sponsorizzare un'opera di restauro. Ma — come ha detto giustamente Carlo de Benedetti nella conferenza stampa del 14 febbraio dove il ministro Gullotti e Umberto Baldini davano notizia del restauro e dell'intervento finanziario della società di Ivrea — tale collaborazione può trovare soluzione soltanto «nel rispetto dei ruoli e nel riconoscimento delle responsabilità». Ora, mi sembra che la responsabilità del ministero sia soprattutto quella di indirizzare gli interventi laddove sono più necessari. Per questo occorre un piano, un piano organico, realistico e bene elaborato che tenga presente soprattutto la priorità. Un piano che evidentemente non esiste.

**NRE**

**Nuova Rivista Europea 1**

Mensile di cultura diretto da Giancarlo Vigorelli

**Carli / La fuga di capitali ■ Ostellino / Orwell & Amalrik ■ Brendan Kennelly / Era nuda e vide ■ Vigorelli / Unesco a senso unico ■ Testaferrata / Raffaello, il Ritratto e lo Scorpione ■ Agostini / Intervista a Silvius Magnago ■ Galli / La nuova geografia del potere economico: Milano ■ Terza puntata dell'inchiesta sulla 'società letteraria'**

Direzione: via San Marco, 16 - 20121 Milano / In edicola: Rusconi Distribuzione / Pubblicità: A. Manzoni & C. L. 4.000, pp. 104.

## CLASSICI DEL PENSIERO

**Giamblico  
I MISTERI  
EGIZIANI**

a cura di Angelo Raffaele Sodano

Un «breviario del paganesimo al suo tramonto»

**RUSCONI**